

Francia - Austria - Svizzera

TRE TIGRI CON FUORI LE UNGHIE

Come si sono organizzati e quali mete immediate perseguono, all'indomani della stagione olimpica, i nostri vicini d'Oltralpe? Conferma dei metodi sperimentati con successo da parte degli svizzeri e profondo lavoro di ricostruzione per austriaci e francesi. Due nomi prestigiosi alla guida di queste Nazionali: il "reduce" Vuarnet e il grande Sailer. Tre squadre, tre belve con gli artigli aguzzi sulla strada del leone italiano.

di
MASSIMO MARCONI

Anno dispari, anno di rivoluzione. Rivoluzione nella formula di Coppa del Mondo (il massimo traguardo della stagione), rivoluzione nelle varie formazioni nazionali. Delle tre grandi avversarie

alpine e confinanti dell'Italia di queste parleremo due (Francia e Austria) affidano a nuovi nocchieri barche uscite col fasciame in pezzi dalla bufera di Sapporo. La terza (la Svizzera) è l'unica delle tre tigri senza ferite da leccarsi: alla sua conduzione collaudata e ampiamente sperimentata affida il compito di affilare ancor più gli artigli in vista del conseguimento degli obiettivi fondamentali (conferma immediata dei risultati giapponesi e potenziamento della squadra in vista dei Mondiali del 1974 e delle Olim-

piadi 1976). E cominciamo, nel nostro curiosare in casa dei dirimpettai, proprio dai rossocrociati. Tra le Nazioni alpine - Italia esclusa - la Svizzera è l'unica a poter contare su una struttura organizzativa funzionale e intoccabile. Ha colto nella stagione passata a piene mani il frutto di una semina iniziata nel 1970 quando, alla guida di un non fallimentare ma anonimo settore agonistico della Federazione di sci, fu posto l'allora appena ventottenne Adolf Ogi. Iniziatore d'una politica moderna (oggi, co-



Jean Noel Augert è uno dei due uomini di punta della squadra francese 1973. A Courchevel, che ha fatto da «vernice» alla prima di Coppa del Mondo a val d'Isère ha vinto il gigante dominando. *(Continua a pagina 2)*

Sommario

Tre tigri con fuori le unghie	1-4
Ottimismo in Svizzera	5
USA: perchè non vinciamo?	6-11
Il caso	12

TRE TIGRI
CON FUORI
LE UNGHIE*(Continua da pagina 1)*

me vedremo, seguita a ranghi compatti), Ogi è considerato il maggior artefice dei successi elveticici delle ultime stagioni. A lui, alle sue scelte dissacranti nei confronti dei «senatori» e lungimiranti riguardo ai giovani, si deve la subitanea e massiccia affermazione d'una squadra che mai in passato era stata così compatta, così densa di talenti.

La «rivoluzione-Ogi» è iniziata nel '70: trascurando i fino allora intoccabili parametri forniti dai punti-Fis, il dinamico responsabile sovvertì ogni tradizione, affidando la scelta della squadra per i Mondiali della Valgardena a esasperate selezioni, condotte fino all'ultimo giorno e aperte a qualsiasi risultato. La storia dice che fu un successo: atleti fino ad allora praticamente sconosciuti sulle scene internazionali sovvertirono ogni pronostico, confermando la bontà del metodo, tanto più che campioni già affermati - galvanizzati e spronati dalle nuove leve seppero prepotentemente tornare alla ribalta, in difesa (difesa dinamica e non dia-

lettica) delle loro posizioni. Ai «vecchi» Dumeng Giovanoli, Jean-Daniel Dätwyler, Edmund Bruggmann si aggiunge Bernhard Russi (in meno di un mese passato dall'anonimato ai trionfi nelle discese del Lauberhorn e della Val Gardena), Walter Tresch, Adolf Rösti, Heini Hemmi e ancora, nella stagione del trionfo giapponese, Werner Mattle, Roland Collombin, Marie-Thérèse Nadig.

Nella Svizzera della «nouvelle vague» il segreto è uno solo: niente talismani, niente alchimie, ma soltanto la convinzione che chiunque (anche dall'oggi al domani) può accedere agli scanni senatoriali. Questi, per converso, non sono posti riservati, comodi rifugi per pensionati desiderosi di godersi in tutta tranquillità la posizione raggiunta. La tigre rosso-crociata non intende naturalmente abbandonare per il futuro un metodo tanto prolifico: fiducia a tutti e largo ai giovani. Per un Jean-Daniel Dätwyler che «lascia», per un Bruggmann in attesa dell'esito dell'operazione a un ginocchio (menisco), ferito nel corso d'un incontro di calcio, per un Collombin nelle stesse condizioni, ecco la contropartita dei

giovani e giovanissimi René Berthod, Odermatt, Fleutry, Pargäzti. In campo femminile l'apporto delle giovanissime manca: in particolare si parla molto di Lise Morerod come di una delle più dotate. In attesa che i «nuovi» esplodano puntualmente, la Svizzera affida le sue speranze immediate (Coppa del Mondo) ai suoi gioielli, Russi e Nadig. Il primo ha dedicato la preparazione estiva (per tutti: sette giorni sui ghiacciai, Cile, molto sci libero, preparazione atletica e molto calcio - un incontro con i colleghi austriaci ha avuto la cornice di quindicimila spettatori!) allo slalom. Appare in questa disciplina assai migliorato, a tutto beneficio, anche, dei «giganti» molto tecnici. Stesso discorso per la Nadig, anch'essa giovane talento del calcio. Unica nota negativa nella squadra da battere è la partenza (per divergenze finanziarie) di Paul Berlinger detto «Lo Stregone», allenatore dei maschi. Qualche successo in slalom e la conferma della passata stagione nelle altre discipline potranno presto farlo dimenticare.

Lo sci francese colpito più da una crisi di sfiducia che da una crisi di atleti - è ritornato dalla sua trasferta in terra giapponese con le ossa rotte come non mai dai tempi di Bonnet. Sull'onda di ritorno di questo maremoto si è visto travolgere in tutte le sue strutture, rischiando anche la defenestrazione del suo presidente, Maurice Martel, salvato (più per lungimiranza politica che per amicizia) dal «reduce» Jean Vuarinet. Al campione di Squaw Valley, nominato vicepresidente della Federazione, è stata affidata l'intera responsabilità di tutte le questioni sportive. Lo affianca nel difficile compito l'amico Georges Joubert, professore di educazione fisica, uno dei primi



Due frecce svizzere, L'olimpionico Russi e Michel Dätwyler. I liberisti svizzeri si sono preparati con pignoleria nella «seconda» specialità, chi in slalom, chi in gigante. I rossocrociati puntano alla Coppa del Mondo con determinazione.

(Continua a pagina 3)

TRE TIGRI CON FUORI LE UNGHIE

(Continua da pagina 2)
esperti di Francia in materia di sci, animatore e presidente per lunghi anni del Grenoble Université

Club (il primo come numero di atleti). Al duo Vuarnet-Joubert è affidato un compito molto scomodo e difficile. La loro parola d'ordine è: l'era Bonnet è finita. I loro intendimenti sono precisi, non drastici. Sulla falsariga di quanto Vuarnet ha già fatto in Italia (e coerentemente al metodo-Ogi), il presupposto è che rinnovare non vuol dire rivoluzionare, almeno nel senso di rinnegamento totale del passato.

Il dolce sapore della vittoria

Il piano d'azione dei responsabili è, innanzitutto, assicurare una certa linea di continuità col passato, dando ampia fiducia alle vedettes già affermate; potenziare la situazione degli sciatori di secondo piano e contemporaneamente gettare le basi di una politica coerente e rinnovatrice che dovrebbe portare i suoi frutti a più lunga scadenza. « Voler rinnovare - dice Vuarnet - non vuol dire gettare alle ortiche quanto di buono è stato fatto in passato. E questo, a sua volta, non significa una politica basata su scelte dettate esclusivamente sul rispetto di posizioni precostituite. Essere sciatori di prima o di seconda squadra non significa niente di definitivo ». Per quanto riguarda i risultati, Vuarnet e Joubert non si illudono che in una Nazione abituata da tempo al dolce sapore della vittoria, si possa puntare esclusivamente su quelli a lunga scadenza. Anche se invitano a una meditata prudenza e a una pazienza da ricompensare in futuro, i responsabili dello sci francese contano già da questa stagione di iniziare la strada della risalita. Hanno gli uomini per farlo: Henri Duvillard, per la terza stagione consecutiva al via tra i favoriti in Coppa, Jean-Noel Augert, Rossat-Mignod e il redivo Russel, cui la stagione dovrà dire se la brutta frattura di Berchtesgaden potrà essere archiviata nello scomparto dei ricordi dolorosi. In campo femminile,

ritirati la numero uno, Françoise Macchi, in dubbio Ingrid Lafforgue, le maggiori possibilità sono offerte a Britt Lafforgue, Jacqueline Rouvier, Danièle Debernard, Michèle Jacot, Isabelle Mir e Christine Rolland. Tutti e tutte costoro dovranno combattere coi denti stretti per resistere all'assalto che porteranno loro i giovanissimi, segnatamente (a quanto hanno dato da vedere i risultati della passata stagione e la preparazione estiva e autunnale) Claude Perrot, distintosi in Australia, Odile Chalvin, Fabienne Serrat, la vincitrice di Coppa Europa, Fabienne Fléchet, Patricia Emonet.

Un motivo cabalistico

Il lavoro di preparazione dei francesi è stato serrato: tutta l'estate è stata dedicata a un'attenta opera di ricostruzione, oltre che fisica e tecnica, anche morale. Perché è il morale dicono in molti l'arma più spuntata dei galletti di Francia. Un po' di fortuna e tutto tornerà come prima; la stagione

passata quando l'équipe pareva diventata la succursale dell'ospedale deve essere dimenticata. Su questo Vuarnet non ha dubbi e, per confermare la sua convinzione, con suffragi cabalistici, ricorda la sua olimpica discesa del 1960, quando sovvertì i pronostici che gli preferivano Adrien Duvillard. Un motivo cabalistico anche in Austria. Per un re che si ritira (offeso dal colpo di Stato di Brundage), due re che tornano. Ammainata con il definitivo abbandono di Karl Schranz una delle più belle e splendide bandiere che l'Austria abbia mai avuto, altre garriscono all'aria. Sono quelle di Toni Sailer, il dominatore di Cortina, e di Ernst Hinterseer, anch'egli come Vuarnet olimpionico a Squaw Valley (slalom speciale). Il primo, trentasettenne, torna sulla scena del discesismo austriaco richiamato a furor di popolo e scelto dai nuovi responsabili della Federazione come responsabile dello sci alpino. A Hinterseer, Sailer ha affida-

(Continua a pagina 4)



Hansi Hinterseer, figlio del grande Ernst, oggi allenatore della squadra, è la giovane speranza, e qualcosa di più, del «wunderteam» austriaco. Ha già dimostrato di avere classe e grinta.

TRE TIGRI
CON FUORI
LE UNGHIE

(Continua da pagina 3)
to gli uomini. Per le donne la sua scelta è caduta su una delle firme più prestigiose di queste

ultime stagioni, Heini Messner. L'eterno secondo, appesi gli attrezzi al fatidico chiodo e coronata una esemplare carriera con un ennesimo piazzamento (terzo nella discesa olimpica), raggiunge a trentatré anni un apprezzabile successo. La sua straordinaria calma, la gentilezza innata, l'indubbia intelligenza dovrebbero rendergli il compito facile, tanto più che a lui è affidato l'ultimo talento di una Nazione eccessivamente impoveritasi in questi ultimi anni. Parliamo di Annemarie Pröll, la grande sconfitta della stagione, nonostante (pensate un po'!) non ancora diciannovenne abbia conquistato la sua seconda Coppa e due medaglie d'argento alle Olimpiadi. E' l'ultimo talento, abbiamo detto. Fuori Schranz (personaggio oltre il risultato e comunque ancora capace di qualsiasi performance in libera), passato sull'altro fronte Messner, ritiratasi Gertrud Gabl (lontana comunque dalla forma che la por-

tò a conquistare nel 1969 la Coppa del Mondo), all'Austria non restano Pröll a parte - che i più o meno altalenanti Matt, Tritscher, Zwilling, Loidl, Cordin e le brave ma non eccelse Monika Kaserer. Wiltrud Drexel, Brigitta Totsching e Ingrid Gfoellner. Come Vuarnet (e più urgentemente di Vuarnet) Sailer si è rimboccato le maniche per operare profonde e radicali trasformazioni. Anche lui batte la strada dei giovani, dove, guarda caso, la grande speranza, il Thöni la situazione, si chiama «Hansi» Hinterseer. Suo padre, senza reticenze, senza falsa modestia, lo dichiara forte, molto forte, magistrale per stile (non ancora per potenza) in slalom gigante. Ha solo 18 anni: molti e non solo in Austria vedono in lui un grosso campione di domani. Gli altri campioni, Sailer e compagni se li cercheranno con un attento lavoro di ricostruzione di quella che fu e che mira a tornare a essere la prima squadra del mondo. Tra tutte le iniziative dedicate ai giovani, merita la maggiore attenzione quella che permetterà, a tutti quanti si dedichino con successo allo sci, di continuare a studiare.

Preparazione per gruppi

Quattro centri articolati su scuole particolari (gran parte dei corsi sono tenuti in estate quando i ragazzi hanno più tempo per sciare) sono già in funzione; altri seguiranno ben presto. Ma la novità più sensazionale, per quanto riguarda i vicini d'Oltralpe, è l'impostazione della preparazione. Sailer e Hinterseer si sono trovati d'accordo su una scelta ben precisa: il ritorno alla specializzazione. Così, anche in considerazione della nuova formula di Coppa, la preparazione nella pausa estiva è stata fatta per gruppi divisi: da una parte gli slalomisti, dall'altra i liberisti (con la Pröll impegnata prevalentemente con i maschi!). Una scelta senza dubbio coraggiosa ma che - ci sorge un sospetto - non pare tanto dettata da una politica a lunga scadenza, quanto piuttosto dal desiderio di cogliere in questo modo qualche prestigioso successo fin da questa stagione che, a detta dei responsabili, dovrebbe essere prevalentemente di assestamento. Forse il cadreggino di Sailer non è così saldo come parrebbe a prima vista?

Nevesport 7 dicembre 1972



Edy Bruggmann, secondo nella scorsa edizione della Coppa del Mondo, dopo una lunga degenza in clinica per una operazione al ginocchio, non nasconde le sue ambizioni.

L'articolata analisi di Nevesport sulle forze in campo per la conquista della Coppa del Mondo 1973 evidenzia come le principali nazionali alpine si apprestano a iniziare la stagione del nuovo quadriennio olimpico. Se si eccettua la Svizzera, che ha già intrapreso un cammino di rinnovamento, Austria e Francia sono alle prese con un difficile ricambio di atleti, tecnici e organizzazione. La Francia punta tutto su Vuarnet, il mago che ha «rianimato» l'Italia, ma l'ambiente in cui si ritroverà a lavorare Vuarnet appare tutt'altro che disposto a subire la rivoluzione operata dal francese in Italia. Apparentemente più facile il compito di Sailer: ha da gestire un gruppo di giovani speranze da impostare come tecnica e mentalità ma soprattutto non dovrà gestire campioni carismatici ma «bizzosi» come Schranz che ormai faceva squadra a sé. ■

Svizzeri pronti per la partenza della stagione agonistica

Ragionevole ottimismo nonostante alcune sfortune

Un giornale di Zurigo, datato novembre, è appoggiato su un tavolo self-service del Weissfluhjoch, a 2263 metri di altezza. È stato il giorno in cui le squadre di sci svizzere sono arrivate nella regione di Davos per quello che doveva essere periodo di allenamento di una settimana. «E questo è il terzo - ha detto Hans Jaegger, responsabile delle discipline alpine, guardando la nebbia attraverso il finestrino della funicolare - Fortunatamente i responsabili della stazione ci hanno accolto subito. Hanno rimesso in funzione gli impianti solo per noi. Finora le condizioni erano ideali, ma negli ultimi giorni è stato difficile, soprattutto per i discesisti, che non hanno spazi». Questo ritiro riunisce la squadra A, la squadra B e i candidati. Un mix gradito, un'inevitabile preoccupazione per l'integrazione, dettata dagli eventi, ma che stimola l'emulazione. Tuttavia, Hans Jaegger sta pensando a un cambiamento a fine stagione, in vista dei campionati mondiali del 1974. I responsabili della formazione svizzera sono ben felici di avere a disposizione risorse umane solide. Soprattutto perché hanno già avuto degli infortuni.

Bruggmann e Mattle hanno appena subito un intervento al menisco, Jakober si è rotto una gamba e Ueli Grundisch, il campione nazionale juniores, entrambe le gambe. Questa successione di problemi presenta alcune analogie con quelli della squadra francese della scorsa stagione. E a posteriori si teme che Russi sia stato vittima di un incidente, le cui conseguenze avrebbero potuto allungare la lista precedente. «Mi sono fatto male al ginocchio, ma sto bene. Sarò di nuovo in piedi per le prime gare». Il nuovo obiettivo, vedendo la sua ritrovata scioltezza, il suo sorriso, è la Coppa del Mondo. Il campione olimpico si è ripreso bene dalla sua disavventura, senza troppe preoccupazioni per il futuro. La sua mente è occupata dalla reazione in caso di fallimento a di-

cembre. Naturalmente, dovremo dimostrare che i successi dello scorso inverno non sono stati un caso. Ma saremo in grado di fare bene come lo scorso inverno? Sarebbe presuntuoso dirlo. Ma questo non ci impedirà di dare il meglio di noi stessi.

Sarà il primo a dare l'esempio in termini di impegno, visto che Bernhard Russi ha scoperto un obiettivo in più, la Coppa del Mondo, che ha cambiato la sua formula. Vale la pena ricordare che d'ora in poi la stagione sarà divisa in tre periodi distinti. A dicembre, i tre migliori risultati basati su due discese, due slalom giganti e uno speciale saranno selezionati da cinque eventi. A gennaio si svolgeranno quattro manche, tre slalom e due giganti, e verranno selezionate le cinque migliori prestazioni. Infine, a febbraio-marzo, quattro speciali, quattro giganti e due manche con un'opzione per i sei migliori risultati. Finora non era possibile ottenere più di cinque punteggi in ciascuna disciplina. Questo sistema rivoluzionario permetterà a un corridore come Russi di vincere, in teoria, otto volte nella discesa libera con altrettanti punti nella classifica finale. Lui, che ha vinto dieci delle ultime venti discese, non dovrebbe essere svantaggiata da questa trasformazione. Tanto più che questa distribuzione delle gare impone tempi di riflessione, scelte in base alla disponibilità fisica e psicologica. L'intelligenza entrerà in gioco. E in questo campo, Russi è pronto. La sua saggezza è sempre la stessa. «Mi rifiuto di fare piani a lungo termine, anche se molti sostengono che io punti essenzialmente a Saint Moritz nel 1974. Una gara dopo l'altra e vedremo. È ovvio che quando vinco mi fa piacere...» E lo dice con un tono di voce per nulla disilluso.

In Val d'Isère, la prossima settimana, ricorderà che Schranz ha dominato l'anno scorso, mentre lui stesso è stato vittima di un incidente tecnico (distacco accidentale di un attacco di sicurezza)

Domani i due sciatori si incontreranno a Zurigo per la notte dello sport svizzero... in bicicletta. «Questo confronto dovrebbe incoraggiarmi a ottenere un buon risultato in Francia. Ma non scrivete che vado lì per vincere, semplicemente perché non so quanto siano preparati i miei avversari». Il secondo classificato alle Olimpiadi, Roland Collombin, ha lamentato la mancanza di difficoltà delle prove di allenamento a Davos. «Pista corta con un falso piano che ci costringe a rimanere in posizione costante per cercare la velocità. Fa bene alle gambe». Il discesista del Vallese è ancora ossessionato dal concetto di velocità. Questo è un chiaro segno che sarà un nuovo arrivato, che si dà da fare, pronto a correre tutti i rischi. Michel Daetwyler e Tresch lo seguiranno in questo percorso. All'interno del team svizzero, la tendenza è verso un ragionevole ottimismo. Tutti sono pronti ad assumersi le proprie responsabilità. Per quanto importanti possano essere.

Tribune de Lausanne 3 dicembre 1972

Nell'attesa delle gare continua l'analisi nei vari paesi sulle prospettive della prossima stagione. In Svizzera si respira un «ragionevole ottimismo» nonostante alcuni infortuni che hanno coinvolto due medaglie di Sapporo come Bruggmann e Mattle. La maggior parte degli allenamenti ha impegnato i discesisti, punto di forza della squadra svizzera. Il nuovo regolamento, permettendo in pratica di sommare tutti i punti ottenuti nelle prove di discesa libera, oltre a favorire Russi nella corsa alla coppa assoluta permetterà ai discesisti svizzeri numerosi piazzamenti di rilievo nella classifica finale. Si parla molto di Russi, per ovvii motivi, ma non si escludono sorprese che potrebbero venire da Collombin che si sta preparando con scrupolo alla stagione che potrebbe essere quella della sua consacrazione. ■

WHY OUR SKI RACERS DON'T WIN

By Dick Dorworth

"Se teniamo presente l'entry list di 70 partecipanti a questi eventi, il breve periodo di allenamento rispetto ai nostri principali concorrenti, la giovinezza di questo sport in America e la nostra attuale superiorità sulla Gran Bretagna, non abbiamo motivo di scoraggiarci per il risultato. Abbiamo una buona base per il futuro". Relazione del dottor Joel H. Hildebrand, Direttore della squadra olimpica di sci del 1936

"In questo momento sono più interessato a quello che faremo in futuro che al nostro programma in passato". Willy Schaeffer, marzo 1972

Perché i nostri sciatori non vincono

Lo sci agonistico statunitense, pur avendo abbondantemente superato avversari anche più forti della Gran Bretagna del 1936, rimane ancora in uno stato arretrato. Il pubblico è ogni anno saturo di informazioni sui nuovi giovani promettenti, nuovi obiettivi e nuovi programmi della squadra di sci degli Stati Uniti. Quest'anno non fa eccezione. Nonostante la federazione abbia 40 anni di vita, milioni di dollari di budget, duri allenamenti con migliaia di «pali» fatti e diversi allenatori, gli Stati Uniti schierano una squadra internazionale di sci di quart'ordine. È una squadra diretta e rigidamente controllata da menti invecchiate, ma senza vecchie tradizioni in base alle quali le giovani menti possano orientarsi.

Alcuni spiriti coraggiosi e devoti hanno raggiunto il successo nelle competizioni internazionali, nella maggior parte dei casi nonostante la squadra di sci, non grazie a essa. Tyler Palmer ha ottenuto i migliori risultati di qualsiasi americano negli ultimi due anni, vincendo gare di Coppa del Mondo ogni anno; ma, insieme a Hank Kashiwa, ha lasciato la squadra dopo le Olimpiadi in favore dei professionisti e i suoi anni migliori, da un punto di vista agonistico, devono ancora venire. Mike Lafferty è diventato uno dei migliori discesisti del mondo, ma deve ancora vincere una gara importante. Prima di loro, c'erano stati Bill Kidd e Spider Sabich. Più indietro nel tempo, Jim Heuga, Chuck Ferries, Bud Werner, Ralph Miller, Dick Buek, Jack Reddish, Dick Dur-

rance. Altri, come Rick Chaffee, Eric Poulsen, Jim Barrows, Ken Phelps, Ni Orsi, Tom Corcoran, Brooks Dodge e Bill Beck hanno ottenuto ottimi risultati, ma, nel complesso, un livello inferiore a Palmer e agli altri. Un elenco magro per un paese con la popolazione, le strutture e la ricchezza dell'America.

I problemi e le fortune delle squadre di sci maschile e femminile sono legate tra loro; ma le donne statunitensi hanno costantemente superato gli uomini nelle competizioni internazionali, vincendo medaglie FIS e olimpiche nel 1948, 1952, 1954, 1958, 1960, 1962, 1964, 1966, 1970 e 1972. Le ragioni per cui le sciatrici americane hanno prestazioni migliori rispetto alle loro controparti maschili potrebbero avere più a che fare con la differenza nelle pressioni socio-economiche tra maschi e femmine nella cultura americana che con qualsiasi superiorità nella loro situazione nelle gare di sci. Forse è più facile concentrarsi sul presente delle gare di sci se il tuo futuro è un marito, dei figli e una casa piuttosto che se il tuo futuro è assicurarti di essere in grado di ottenere queste cose. È ovvio perché gli Stati Uniti non hanno sviluppato una migliore squadra di sci maschile. Fino al 1961 non esisteva un programma negli Stati Uniti. Prima di allora, le prove FIS e olimpiche si tenevano un anno prima della competizione; un comitato di «politici» dell'USSA (Federazione americana di Sci) sceglievano una squadra e un allenatore per l'anno successivo; la squadra si allenava per alcune

settimane o mesi, ha gareggiato e si «scioglieva» un anno dopo, poi riprendeva lo stesso sistema per le successive Olimpiadi. Bud Werner, forse il migliore, sicuramente il più insolito sciatore americano, è cresciuto in questo sistema, se così si può chiamare. Nel 1953, a 16 anni, entrò nel circuito nazionale. Nel 1954 vinse la sua prima discesa libera internazionale. Nel 1955 vinse la sua seconda. Nel 1959, Werner era probabilmente il miglior sciatore del mondo, molto più avanti degli altri americani. È stato il primo americano a competere con gli europei al loro livello, al loro standard. La svolta più fortunata per lo sci americano è arrivata quando Werner si è fratturato una gamba poco prima delle Olimpiadi del 1960. Se avesse gareggiato a Squaw Valley, Werner senza dubbio avrebbe vinto alcune medaglie, le avrebbe incassate e sarebbe diventato una versione americana di Stein Erikssen.

Il destino aveva altri piani, poiché Werner fece amicizia con Bob Beattie, l'allora giovane allenatore dell'Università del Colorado. Werner aveva frequentato la Denver University e sciato per Willy Schaeffler, ma si è iscritto alla CU (Colorado University) dopo essersi rotto una gamba e ha scelto di non abbandonare le corse amatoriali. Nel giro di un anno, Beattie è stato il primo allenatore a tempo pieno della squadra di sci degli Stati Uniti. Werner, giustamente la persona più rispettata nello sci statunitense, aveva procurato a Beattie un lavoro per (segue a pag. 7)

(segue da pag. 6) il quale era perfettamente adatto: costruire qualcosa dal nulla. Beattie faceva molto affidamento sulla guida, la conoscenza e lo spirito di Werner. Aveva molta della sua energia. Werner e Beattie si mettono in moto per sviluppare lo sci statunitense sulla falsariga delle squadre europee, un compito gigantesco in una nazione così grande. Nel 1962, Ferries aveva vinto due slalom internazionali e Werner e Kidd erano tra i primi dieci nella FIS. Nel 1964, Kidd e Heuga vinsero le uniche medaglie olimpiche di sci che gli americani abbiano mai vinto. Lo stesso anno, Heuga è diventato l'unico americano a vincere una combinata Arlberg-Kandahar e il primo a vincere lo slalom. Nell'aprile 1964, Werner morì sotto una valanga dopo essersi ritirato dalle corse. Ha lasciato più di un record di gara allo sci americano. Le migliori vittorie di Werner sono state fatte prima della frattura alla gamba, ma la sua eredità è arrivata dopo.

La tecnica sciistica di Werner, la sua esperienza, conoscenza, carattere e temperamento, sviluppati in 12 anni di gare internazionali, sono stati preziosi per le carriere di Ferries, Kidd e Heuga, così come di altri sciatori meno dotati. Si può dire con certezza che Kidd e Heuga non avrebbero vinto le loro medaglie nel 1964 (né, quindi, Kidd il bronzo e l'oro FIS nel 1970) se Werner non avesse scelto di rimanere agonisticamente attivo fino all'età di 28 anni. Heuga e Ferries hanno lasciato a 24 anni. Kidd e Sabich, con insolita determinazione, sono durati fino ai 26 anni. La maggior parte dei corridori americani ha lasciato prima dei 25 anni, prima che sviluppino appieno il proprio potenziale, senza trasmettere ai più giovani l'esperienza dei loro anni migliori. E i giovani ripetono gli stessi errori dei «vecchi».

Un sistema stentato e sterile. Gli europei hanno un altro modo. Karl Schranz, 33 anni, e Heini Messner, 32 anni, l'anno scorso hanno guidato gli austriaci. Dumeng Giovanol aveva 30 anni quando gli infortuni lo co-

strinsero a ritirarsi dalla squadra svizzera. Léo Lacroix, Guy Périllat e Michel Arpin hanno gareggiato per i francesi fino a oltre 30 anni. Gli esempi abbondano. Oltre agli auto benefici organici dell'esplorazione completa di un potenziale, l'esperienza, la conoscenza e la tempra dei corridori più anziani è essenziale per la maturazione dei più giovani. Ci sono tre ragioni principali per cui gli sciatori statunitensi hanno smesso prima del tempo. Il primo è economico, in parte attribuibile a un'ipocrita fedeltà alle idee di Avery Brundage. Indipendentemente da ciò che si pensa personalmente di queste idee, la verità è che non esisteva uno sciatore internazionale di prim'ordine in grado di soddisfare le qualifiche di idoneità del CIO da molto, molto tempo prima che le lunghe cinghie e le trappole per orsi passassero di moda. Non c'è nulla di immorale in un uomo abile che guadagna abbastanza per vivere decentemente e, persino, che gli rimanga qualcosa quando le sue gambe non gli consentano più di gareggiare. Di conseguenza, le federazioni europee hanno spesso chiuso un occhio sui passaggi di denaro mentre l'USSA (United States Ski Association) ha solitamente fatto lo «struzzo», totalmente indifferente delle esigenze degli atleti. Questo metodo ipocrita ha costituito una spada di Damocle sulla carriera di qualsiasi sciatore americano quando sorpreso a fare di nascosto quello che i loro concorrenti hanno sempre fatto, con un sorriso, alla luce del sole. Qualsiasi psicologo riconoscerà che questa situazione è demoralizzante. L'USSA ha compiuto alcuni piccoli passi, molto controllati, per mettersi al passo con gli europei in questo senso. Dal momento che si tratta di un completo voltafaccia rispetto alle passate politiche dichiarate dall'USSA, resta da vedere come questo funzionerà nella pratica.

La popolarità, i guadagni e la genuinità delle gare professionistiche hanno messo sotto pressione la scena amatoriale, come dimostrano le defezioni di

Spider Sabich, Hank Kashiwa e Tyler Palmer, chiaramente i tre migliori slalomisti della squadra americana da quando anche Kidd è passato ai professionisti. I professionisti potrebbero rivitalizzare lo sci negli Stati Uniti. O sostituirlo. Se non altro, i buoni guadagni sul circuito professionistico, visibili a tutto il mondo, dovrebbero rendere gli sciatori uomini rispettabili agli occhi della nostra cultura materialista.

La seconda ragione per cui i corridori si ritirano troppo presto è l'atteggiamento prevalente, che relega le gare di sci a studenti e giovani non ancora inseriti nel lavoro o occupati in «lavoretti». Come se sciare fosse meno degno delle energie di un uomo che, diciamo, far cadere il napalm sui bambini vietnamiti. Qualsiasi sciatore che non vince all'età di 20 anni non è incoraggiato a proseguire dalla federazione, nonostante la consapevolezza che le persone non maturano allo stesso ritmo. Questo atteggiamento controproducente fa parte delle fondamenta che lo sci statunitense sta costruendo da 40 anni. Per tre anni prima che Bill Kidd si ritirasse subito dopo aver vinto l'oro nella Combinata FIS in Val Gardena, nei circoli e fra gli allenatori si diceva (e si faceva «pressione») che Kidd fosse anziano, e si discuteva di quando si sarebbe ritirato per fare spazio ai più giovani. La versione USSA del ritiro di Judy Nagel è che si è ritirata dopo i mondiali del 1970. Non è vero. Ha chiesto di essere inviata in Cile ad allenarsi durante l'estate del 1970. Le fu detto che era già stata in Cile e che sarebbe stata mandata una giovane per fare esperienza. Solo dopo questa «svista» la Nagel, una delle migliori sciatrici del mondo all'epoca [3 vittorie in CdM e 6° posto assoluto nda], decise che ne aveva abbastanza delle gare. (Qualsiasi allenatore che disprezza e perde un corridore della qualità della Nagel è colpevole della più vile disattenzione.) All'inizio della stagione 1970-71, Spider Sabich aveva tutte le intenzioni di gareggiare fino a Sapporo. Voleva la medaglia olimpica che sentiva di essere bravo (segue a pag. 8)

(segue da pag. 7) abbastanza da ottenerla. Ha lasciato a favore del circuito professionistico, proprio a metà stagione. Qualcosa oltre al denaro gli fece cambiare idea, conosceva il suo valore come sciatore. La versione ufficiale del ritiro di Sabich è stata "tagliare i rami secchi". Chiunque conosca Sabich come sciatore e i suoi risultati non può che considerare chi lo definisce un «ramo secco» una persona «ha la testa in un punto in cui non è in grado di usarla». Si potrebbero citare molti, molti altri esempi. Le persone trattate come se non fossero necessarie andranno dove lo sono. Abbastanza semplice. Sebbene questo sia un tema ricorrente nella società americana odierna, la domanda rimane: che tipo di sistema rifiuta i più forti?

In una riunione di allenatori USSA e funzionari con rappresentanti dell'industria dello sci, tenutasi a Crystal Mountain, Washington, lo scorso febbraio. Willy Schaeffler e Henry Tauber hanno ammesso che la perdita di Palmer e Kashiwa ha danneggiato la squadra, qualcosa che non erano pronti ad ammettere l'anno precedente quando hanno perso Spider Sabich e Craig Shanholtzer. In un'intervista a Ski Racing, realizzata poco dopo, Schaeffler si riferiva a Kashiwa come a «un 24enne [in realtà ne ha 22 nda] con i suoi anni migliori alle spalle». Nello stesso numero c'era un resoconto della prima vittoria del 22enne Kashiwa come sciatore professionista. L'incidente riflette una vena vendicativa in Schaeffler o la sua mancanza di conoscenza personale dei membri della squadra. Il terzo motivo è il «coaching». Questo va al di là delle capacità individuali dell'allenatore; tutto torna al sistema che assume, licenzia, finanzia e stabilisce le politiche, in breve, alla Ski Assn degli Stati Uniti. Alcuni curriculum di allenatori del passato:

Bob Beattie, l'allenatore di maggior successo. Un uomo di incessante energia e determinazione. Ha combattuto per le sue squadre e ha conquistato l'attaccamento della maggior parte, anche se certamente non di tutti, dei

suoi atleti. E' stato l'artefice dei risultati ottenuti in carriera da Ferries, Heuga, Kidd e Sabich. Le sue debolezze sono state l'aver avuto «mano pesante» specialmente nei suoi primi anni, un atteggiamento snobistico malvisto in ambito nazionale e una riluttanza ad attenersi ai risultati della gara durante la selezione delle squadre di sci, che ha lasciato l'amaro in bocca a molte persone. Ma Beattie ha avuto successo. Un vincitore. Si è dimesso nel 1969, in contrasto con l'USSA, anche se le ragioni non sono mai state rese note. I risultati sono costantemente peggiorati da allora.

Chuck Ferries. Ha usato il suo background agonistico per costruire una squadra femminile molto forte. Aveva il rispetto delle ragazze, ma era in bilico tra la sua famiglia e la squadra, un problema di tutti gli allenatori sposati. Se n'è andato con Beattie, senza rimpianti.

Gordy Eaton. Sarebbe un allenatore migliore adesso rispetto a quando allenava. Handicappato per aver corso ed essere stato amico intimo di molti corridori che allenava, stava appena superando il fatto di essere stato uno «della squadra». Quando avrebbe potuto essere davvero efficace, l'USSA lo ha licenziato in una delle sue «purghe».

Don Henderson. Un brav'uomo, intelligente ma tristemente inadatto come allenatore di una squadra di sci. Insegnante-Allenatore-studioso in una scuola di sci della costa orientale, non è stato in grado di trasmettere il successo in quella posizione alla squadra di sci. Il campionato del mondo vinto da Bill Kidd nel 1970 è stato il risultato di Kidd, non di Henderson. Con sollievo di tutti, si è dimesso lo stesso anno.

Dennis Agee. Ha fatto un ottimo lavoro nel 1970. È stato ostacolato dalla inesperienza nelle corse internazionali ma ha imparato dagli errori. Al momento, Agee era il miglior allenatore disponibile per la squadra femminile. Fu licenziato quando, alla fine della stagione 1970 ha scritto una lettera delineando gli errori dell'anno e proponendo alternati-

ve a quegli errori. All'USSA non piace sentire parlare dei propri errori.

Chris Jones. Assistente sia di Agee che di Tauber, Jones è uno dei migliori allenatori d'America. Instancabile e ambizioso, conquista la fiducia delle persone che allena. Avrebbe potuto mantenere il suo posto di lavoro ma si è dimesso in silenzio per cercare un impiego più soddisfacente. Ora insegna in una scuola privata nel Vermont.

Tom Kelly. L'allenatore più fidato e popolare tra gli atleti negli ultimi due anni. Kelly è un operaio edile irlandese, dalla faccia rossa, schietto, onesto, diventato allenatore. Ottiene la fiducia dei suoi atleti meglio di qualsiasi altro allenatore. Le conoscenze tecniche di Kelly sono adeguate ma non approfondite. A differenza di altri allenatori dello staff, in qualsiasi problema politico/filosofico/personale/pratico che affligge la squadra di sci degli Stati Uniti, si può contare su Kelly per essere fermamente dalla parte degli sciatori. Come tutti gli uomini buoni, Kelly sta dalla parte della sua gente e, in questo contesto, la sua gente sono gli sciatori, non i politici della federazione. Mentre la rivista andava in stampa, si diceva che Kelly sarebbe stato probabilmente nominato allenatore capo della nazionale femminile. Scelta dettata anche dall'opinione delle atlete, come è ovvio, che lo ritenevano l'uomo adatto per lo scopo. (Correzione: Kelly doveva essere troppo indipendente per Tauber. Al posto di Kelly sono stati nominati come co-allenatori della squadra femminile Ron Sergeant e Danny Craig.)

Henry Tauber. Un ricco new-yorkese di formazione europea la cui vocazione è dirigere la squadra di sci degli Stati Uniti. Descritto da John Jerome come "piatto", Tauber ha molte delle stesse qualità che alla fine hanno fatto guadagnare a Richard Nixon la presidenza degli Stati Uniti. Tauber dice spesso che l'allenamento non è una gara di popolarità, e questo è un buon modo per descrivere il suo rapporto con i corridori che ha allenato. Ora che Tauber è stato (segue a pag. 9)

(segue da pag. 8) nominato vicedirettore del programma di sci alpino di Schaeffler, il che lo tiene in disparte dai rapporti quotidiani con gli atleti, i suoi fortissimi talenti amministrativi, politici e organizzativi dovrebbero poter essere utilizzati in modo più efficace dall'USSA.

Martin Burger. Grande corridore austriaco dei primi anni '60, Burger vinse una medaglia di bronzo nello slalom gigante FIS del 1962. Dopo due anni con la squadra di sci, Burger è apprezzato e rispettato dai membri della squadra. La scorsa stagione è stato considerato dalla squadra come l'unico membro dello staff tecnico maschile in grado di dare una consulenza tecnica e psicologica competente sullo slalom. Per motivi che non sono stati chiariti, è stato mandato a casa dal circuito europeo subito dopo l'inizio, lasciando gli specialisti dello slalom come Kashiwa e Terry e Tyler Palmer senza un allenatore rilevante per la maggior parte del circuito di Coppa del Mondo, compresi i Giochi Olimpici.

Hanspeter Rohr. Uno dei principali discesisti svizzeri della fine degli anni '60. I membri della squadra di discesa libera maschile considerano Rohr insostituibile. Sebbene non sia stato evidente a Sapporo, la squadra di discesa libera maschile degli Stati Uniti, sviluppata da Rohr, è una delle migliori della storia dello sci americano. Mike Lafferty ha concluso l'anno come il terzo discesista al mondo. La conoscenza tecnica di Rohr della discesa è completa e precisa come gli orologi per cui i suoi connazionali sono famosi. La sua volontà di relegare nel circuito Can-Am [circuito come Coppa Europa nda] il bravo discesista Rudd Pyles, che si stava riprendendo dagli infortuni, indica che potrebbe soffrire della debolezza dell'impazienza. Si spera che, assumendo le funzioni di capo allenatore, non cada vittima del principio di Peter [livello massimo di carriera adatto alle competenze possedute, raggiunto il quale la carriera del soggetto si ferma definitivamente, dal momento che viene a mancare ogni ulteriore spinta per una nuova

promozione nda]. Non è considerato un buon allenatore di slalom o slalom gigante, ma è conosciuto come un rigoroso seguace delle idee e degli ordini del suo capo, Willy Schaeffler.

C'è qualcosa di profondo nella psiche americana che comprensibilmente sente la mancanza dell'eredità europea. Ha a che fare con le radici e solo gli indiani d'America sono qui da abbastanza tempo da non soffrirne. Nello sci americano, questa mancanza si esprime con una fede irrazionale nell'accento germanico. Mentre molti eccellenti e qualificati maestri di sci americani sono disoccupati o costretti a dedicarsi ad altre attività, centinaia di europei vengono importati negli Stati Uniti ogni stagione sciistica per insegnare e allenare, in chiara violazione delle leggi del Dipartimento del Lavoro degli Stati Uniti.

E ora veniamo a **Willy Schaeffler.** Bavarese, cresciuto nella Hitlerjugend, ha combattuto nella seconda guerra mondiale. Racconta storie di guerra su se stesso e sugli attributi della guerra che costruiscono il carattere. Quando parla di "casa" si riferisce alla Foresta Nera. Schaeffler è un gentiluomo europeo duro e dignitoso. Schaeffler è un uomo duro. La sua personalità e il suo carattere sono molto complessi e ha mille volti. Non è né un uomo semplice né facile. Non è facile da capire, da affrontare, con cui lavorare, per cui lavorare, cui fare o ricevere favori, o anche piacere o non piacere. Come Tauber, è un gran lavoratore, a volte si spinge fino all'esaurimento; in parte a causa di ciò, una delle sue evidenti debolezze è un'evidente mancanza di riflessione sulle sue parole e azioni. La riflessione richiede tempo e un ritmo molto più lento di quello di Schaeffler. È vicino nello spirito e nella mentalità ai giovani americani quanto, diciamo, il generale Westmoreland lo è a Joan Baez. Schaeffler sembra all'USSA l'allenatore perfetto. Il suo record di allenatore alla Denver University (DU), la sua influenza politica nello sci internazionale, la sua statura nello sci statunitense, il suo accento

e la sua esperienza nelle cose di mondo lo hanno reso una scelta ovvia.

Uno sguardo più approfondito a questa immagine rivela che la serie di vittorie NCAA (il campionato universitario nda) del DU è stata acquisita grazie alla forza della squadra nordica del DU dominata dagli scandinavi, pagata da un programma di borse di studio che non sarebbe mai stato ottenuto da una rigorosa applicazione della regola 26 del CIO sull'idoneità. È stato solo dopo aver rilevato la squadra nazionale che Schaeffler è diventato severo riguardo ai codici di ammissibilità amatoriale. Dal 1960, quando fu eccellente come capo allenatore alle Olimpiadi di Squaw Valley, Schaeffler ha trascorso sempre meno tempo con il team della DU. Paul Rachetto, Dave Durrance, Don Brooks e altri membri del team hanno svolto la maggior parte dell'allenamento quotidiano. Era diviso tra compiti di allenatore e attività politiche, dirigere la scuola di sci di Arapahoe Basin, scrittura di articoli di sci, lavoro di consulenza, lavoro delegato FIS, Professional Ski Instructors of America e National Collegiate Athletic Assn, lavoro organizzativo e reclutamento per la squadra di sci DU. Ha avuto pochissimi contatti quotidiani con gli sciatori durante il decennio degli anni '60. Egli è, infatti, ancora poco conosciuto.

La sua reputazione internazionale ha sofferto molto a causa dell'incidente del "Mammoth Ten", quando, secondo quanto riferito, ha denunciato dieci corridori di vari paesi per infrazioni al codice del Comitato Olimpico Internazionale. Questi dieci corridori, tra cui alcuni dei migliori al mondo, nessuno dei quali americano, lavoravano come allenatori pagati in un campo estivo sponsorizzato da Lange. Come perfetto capro espiatorio, solo a Karl Schranz, che non era uno dei dieci, alla fine è stato negato il diritto di gareggiare a Sapporo perché accettava denaro per sciare. Schaeffler era completamente consapevole che nessuna grande squadra di sci, compresi gli Stati Uniti, avrebbe (segue a pag. 10)

(segue da pag. 9) mai potuto sopravvivere a una rigida applicazione delle regole del CIO; e che l'applicazione non è altro che l'arbitrario, tradizionale capro espiatorio. Per questo motivo, nel 1971 non ci fu nessuna gara franco-americana, come da programma. (Nel tentativo di aggirare l'imbarazzo che i francesi stavano causando all'USSA non correndo, l'USSA ha cercato di organizzare una gara a squadre europeo-americana. L'USSA ha offerto \$ 500 a ogni europeo che avrebbe accettato di gareggiare, chiaramente in violazione delle regole del CIO, anche se i corridori statunitensi non sarebbero stati pagati. La TV, all'ultimo momento, ha esitato, togliendo sia i soldi che la motivazione per la gara.) Schaeffler ha guadagnato per la prima volta la ribalta nazionale agli occhi del pubblico con una serie di articoli che ha fatto per Sports Illustrated diversi anni fa: articoli di tecnica, fortemente basati sul lavoro del tecnico austriaco, Kruckenhauser. Il suo accento tedesco è pesante e a volte è difficile da capire. (Alle riunioni del personale comprendenti Schaeffler, Rohr, Burger e Tauber, che parla un ottimo tedesco, il tedesco è la lingua di lavoro.)

Forse i giovani di 20 anni fa hanno dato il meglio di sé sotto un sistema di coaching «repressivo». Forse. Ma la sensazione qui è che questo non sia più vero. Di sicuro, il giovane americano di oggi non è né interessato né impressionato dalle storie di guerra. Non è motivato dalla repressione o da qualsiasi disciplina che non sia «autoimposta». Schaeffler allena una squadra alienata. Dietro a tutto c'è l'USSA, l'arena politica di un gruppo di volontari che non si guadagnano da vivere, per la maggior parte, con lo sci. Sono rimossi dalla squadra di sci degli Stati Uniti quanto, diciamo, il Senato lo è dalla DMZ. Chiunque sia l'allenatore rifletterà l'atteggiamento dell'USSA o non durerà a lungo. Lo stesso vale per gli atleti. Willy Schaeffler, nonostante tutta la sua statura, non fa eccezione. Niente descrive l'atteggiamento dell'USSA e il suo rapporto con la squadra di sci più chiaramente

dell'affare Craig Shanholtzer. L'anno di Shanny nella squadra lo ha visto passare dall'oscurità a uno dei migliori corridori di discesa libera del mondo, il miglior potenziale liberista degli Stati Uniti dai tempi di Bud Werner. L'antipatia personale di Schaeffler per questo ragazzo americano allora adolescente era così evidente che è incredibile che Shanny sia durato un anno. Poco prima di unirsi a Judy Nagel, "ramo secco" Sabich, "il vecchio" Kashiwa (22 anni) e il vincitore della Coppa del Mondo Tyler Palmer (21) nell'esodo dei talenti, Shanholtzer ha espresso le sue opinioni, su richiesta, in una lettera a Schaeffler (di cui si riportano alcuni estratti).

"Grazie per l'opportunità che ci hai dato per una valutazione. È importante avere uno scambio sul programma, poiché non siamo stati in grado di confrontarci su diversi punti significativi. Spero di poterti convincere che non sono solo un radicale elemento hippie che si oppone a qualsiasi disciplina o sistema, ma qualcuno sinceramente interessato al programma e alla sua direzione."

"I miei più grandi progressi sono avvenuti in discesa. Ciò è stato dovuto alla quantità di allenamento sulla neve, all'allenamento di Hanspeter [Rohr, allenatore svizzero] e alla maturazione della mia tecnica e del mio atteggiamento in gara."

"Spero che possiamo concordare sul fatto che dopo aver raggiunto il condizionamento fisico, in gara la testa conta per il 90%. Ho raggiunto l'Europa in ottima forma. Poi il mio atteggiamento è cambiato, in gran parte a causa della rigidità del programma. L'atmosfera era tesa ed eccessivamente seria, raramente rilassata e personale. Orari rigidi e una rigida disciplina non favoriscono la mia efficacia come discesista. Questo è in parte perché da quando avevo 13 anni, mi sono gestito da solo per quanto riguarda lo sci e sono stato il solo responsabile dei miei comportamenti."

"Quando una figura di autorità esercita potere assoluto su di me, lo interpreto come una mancan-

za di fiducia nelle mie capacità di atleta e individuo. Se il responsabile non ha fiducia in me, trovo più difficile avere fiducia in me stesso.

"Esiste un paradosso quando affermi che hai bisogno di individui con la forza di carattere per sopportare anni di duro lavoro che fa emergere quell'individualità che li renderà campioni. Eppure pretendi che si sottomettano alla tua autorità assoluta e ti permettano di prendere decisioni al loro posto.

"Dopo aver parlato con altri membri del team, c'è un altro punto che dovrei chiarire, a rischio di sembrare eccessivamente critico. I membri del team concordano sul fatto che l'uso esclusivo di allenatori nati e istruiti in Europa sia un deterrente all'intesa tra allenatori e corridori. Allenatori e corridori hanno avuto problemi a relazionarsi tra loro a causa delle differenze sociologiche. Non abbiamo nessuno a cui rivolgerci per i nostri problemi e questo è molto frustrante.

"Un'altra cosa da considerare è la tua idea di codici di abbigliamento. Quando sono con la squadra non voglio sembrare un hippie, Willy, ma nemmeno voglio avere un taglio di capelli da sembrare un soldato semplice in un plotone. È irragionevole aspettarsi che le persone della nostra età accettino incondizionatamente gli standard di abbigliamento degli altri.

"I punti menzionati hanno influenzato le mie prestazioni fino alla fine dell'anno, quando il programma si è allentato. In primavera ho finalmente fatto passi da gigante nello slalom gigante. I miei progressi in gigante sono stati il risultato diretto di un'atmosfera più rilassata.

"Spero che questo genererà più comprensione tra di noi. Sono sicuro che non sarai d'accordo con alcune delle cose che ho detto, ma forse puoi capire perché mi sento così."

A quanto pare non poteva capire. Poco prima di buttarlo fuori dalla squadra di sci, Schaeffler si riferì a Shanholtzer, che aveva i migliori risultati in (segue a pag. 11)

(segue da pag. 10) discesa di qualsiasi americano nel 1971, come "non allenabile", ovviamente non riferito alle gare di sci.

E Shanny è perso per lo sci negli Stati Uniti, per non parlare di ciò che è perso per se stesso. Dall'altro lato, si consideri l'Austria e Karl Schranz. Schranz ha avuto anni buoni, anni cattivi, gloria e risultati di cui vergognarsi, momenti di magnanimità e scatti d'ira che lo avrebbero messo fuori da una squadra come quella degli Stati Uniti. È stato giudicato in Austria per i suoi risultati in gara, perché era uno sciatore. Sapeva che sarebbe stato nella squadra austriaca fintanto che avesse sciato bene, qualunque cosa dicesse. Fino a quando, come tutti sappiamo, si scontrò con il grande milionario americano. filantropo, sportivo dilettante, tutore morale e amico di Willy Schaeffler, Avery Brundage. Schranz una volta disse dell'allenatore austriaco: "Hoppichler può sapere qualcosa sulla tecnica dello sci, ma non sa nulla dell'anima di uno sciatore". Qualsiasi sciatore statunitense che lo dicesse di Schaeffler in pubblico sarebbe fuori dalla squadra prima che potesse fare le valigie, ma si potrebbe dire, e lo è. anche se non lo dicesse pubblicamente.

Quest'anno, l'USSA ha annunciato un altro nuovo obiettivo e un altro nuovo programma per la squadra di sci degli Stati Uniti. L'obiettivo è la Coppa delle Nazioni entro il 1976; il programma è di quelli che pagheranno apertamente i membri del team: un cambiamento completo, pratico, filosofico e morale rispetto alle politiche dichiarate dell'USSA di un anno prima. È vero che il tentativo di assicurare ai membri del team uno standard di vita ragionevole contribuirà notevolmente a mantenere in squadra alcuni dei corridori più esperti. Resta da vedere quanto bene sia implementato questo nuovo obiettivo. Vincere la Coppa delle Nazioni entro il 1976 sembra abbastanza inverosimile a questo punto per tre motivi:

1.) La perdita di Sabich, Shanholtzer, Kashiwa e Palmer, il discutibile futuro agonistico

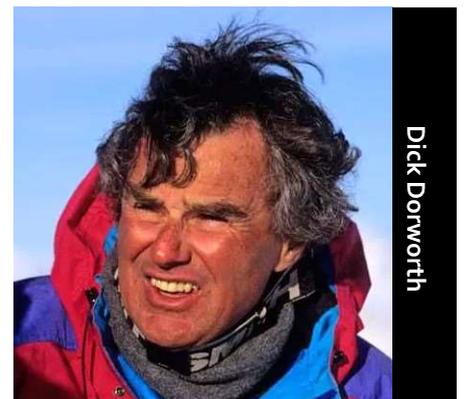
dell'infortunato Eric Poulsen e il probabile ritiro di Mike Lafferty dopo il 1974 prosciuga, e continuerà a prosciugare, l'essenziale esperienza dei leader e personalità stabilizzanti necessarie per una squadra di prim'ordine. I giovani corridori devono misurarsi secondo gli standard e l'esperienza dei membri più anziani e migliori della squadra; e quelli sono tutti spariti. Il 1976 è vicino, forse altri avranno acquisito l'esperienza e le competenze necessarie e, se quegli ancora sconosciuti dovessero decidere di restare, allora, forse, tra qualche anno gli Stati Uniti potrebbero ragionevolmente aspettarsi di avere la squadra di sci più forte del mondo. Ma fintanto che la squadra viene decimata ogni anno non verrà costruita una squadra stabile.

2.) Il richiamo del circuito professionistico dovrebbe continuare ad attrarre il meglio della squadra statunitense. Il denaro disponibile è, ovviamente, l'ovvia attrattiva. Ma ci sono altre attrattive, più sottili, ma non per questo meno potenti, esercitate dal circuito professionale. Per gli stessi corridori, specialmente gli americani è la forma più pura di corsa disponibile; l'apparente contraddizione tra la «purezza» e la corsa al denaro non è una contraddizione per i veterani esperti del «circo PRO» che l'USSA mette in scena intorno a coloro che compongono le gare di sci amatoriali statunitensi. Le corse professionistiche sono «oneste». L'uomo più veloce vince i soldi. Poiché il gruppo organizzatore, la Professional Ski Racers Assn., è composto dai corridori che fanno le gare e non, come nelle gare amatoriali, da persone solitamente abbastanza lontane dai problemi, dalle mentalità, dagli obiettivi, dalle idee e dagli stili di vita dei corridori, le persone coinvolte fanno le proprie regole, decidere cosa è e cosa non è nel loro migliore interesse, censurare i propri membri se qualcuno di loro esce dai ranghi, votare democraticamente su questioni che li riguardano e, in breve, gestire in proprio il proprio spettacolo.

Se la qualità dello sci sul circuito professionistico sarà alla

pari con la Coppa del Mondo è una domanda controversa a cui verrà data risposta solo attraverso gare aperte. Ma una cosa a favore dei «dilettanti» è che il vincitore della Lange Cup non ha raggiunto, in termini di fama il traguardo del vincitore dell'Hahnenkamm, del Lauberhorn o dell'A-K. La Streif di Kitzbühel e il Gold Peak di Vail sono più distanti delle miglia che le separano. Ogni corridore ne è a conoscenza.

3.) Due anni e mezzo fa, quando Willy Schaeffler rilevò la squadra di sci degli Stati Uniti, il suo obiettivo principale dichiarato erano i Giochi Olimpici di Sapporo. Tutto il resto sarebbe secondario ai buoni risultati in quei giochi. Molte persone credono che il suo ruolo riferito nell'incidente di Mammoth Ten sia stato progettato per ridurre un po' la «concorrenza», dando così agli americani una migliore possibilità. Mentre è comprensibile perché Schaeffler sia più interessato alle supposizioni sul futuro che ai fatti del passato: le classifiche mostrano che la squadra maschile degli Stati Uniti alle Olimpiadi del 1972 ha dato la peggiore prestazione americana nella storia delle Olimpiadi. Le donne, come hanno fatto costantemente dal 1948, hanno ottenuto un paio di prestazioni eccezionali; ma, come squadra, anche le donne si sono comportate male. Se il raggiungimento dell'originale obiettivo di Schaeffler è indicativo, allora gli Stati Uniti saranno ancora più lontani dalla vittoria della Coppa delle Nazioni nel 1976 rispetto a quando Schaeffler è entrato in carica. Credo che sia un'ottima indicazione di come andrà a finire. *Skiing Novembre 1972*

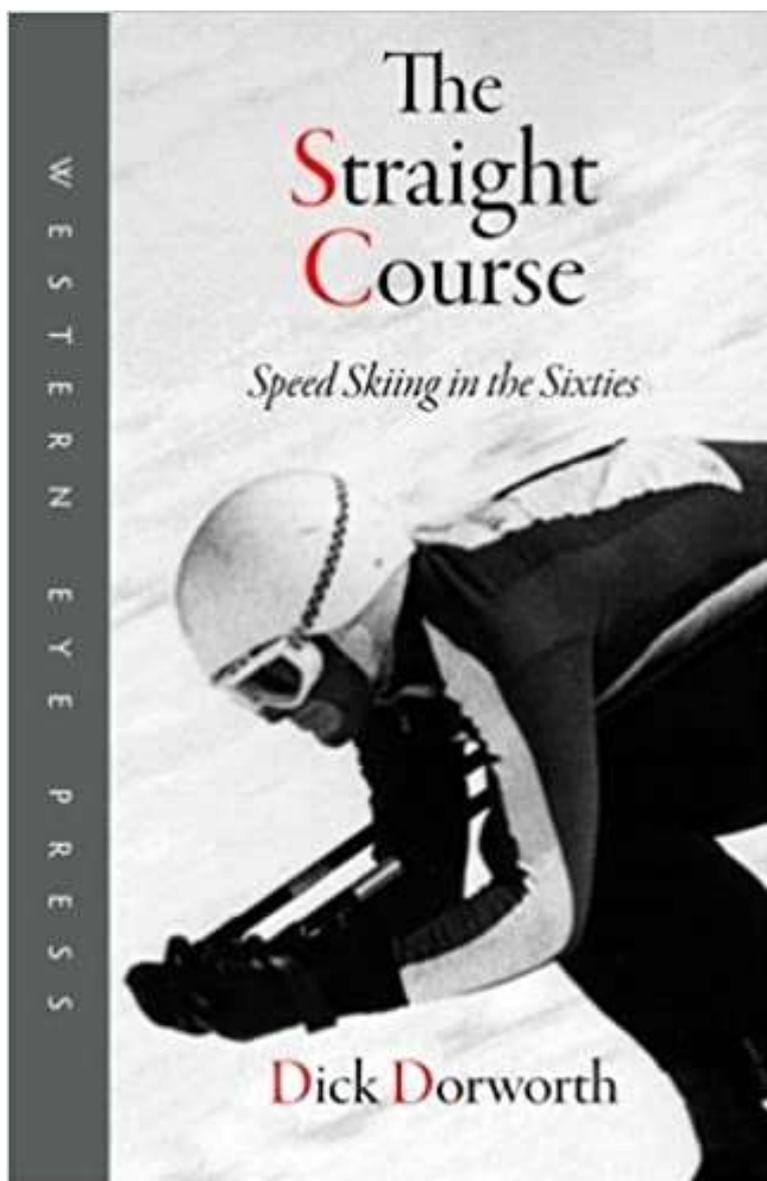


Dick Dorworth

IL CASO Il lungo, documentato e «polemico» articolo pubblicato sul numero di novembre 1972 della rivista americana "Skiing" mette a nudo, fin dal titolo, la crisi dello sci agonistico americano, uscito con le ossa rotte dalle Olimpiadi di Sapporo. L'autore è Dick Dorworth, personaggio eclettico del panorama sportivo statunitense e profondo conoscitore del mondo della montagna e sport invernali: giornalista, scrittore, fotografo, documentarista, alpinista ed ex atleta di rango (già detentore del primato mondiale del Kilometro lanciato) ma soprattutto allenatore dell'U.S. Team maschile nel 1970-1971. Abbastanza comprensibile, dato il ruolo svolto, un certo «risentimento» nei confronti di chi lo ha sostituito. Creatore di una squadra maschile di un certo spessore dopo il ritiro nel 1970 di Bill Kidd, nell'anno olimpico 1972 è stato sostituito e la squadra si è «sfasciata». L'articolo è molto interessante non tanto, e non solo, per la dettagliata descrizione delle «beghe» interne allo sci statunitense ma perché l'affresco tracciato può essere una interessante chiave di lettura per «decifrare» in chiave «sociologica» e non solo tecnica l'evoluzione dello sci agonistico anche in Europa. Fra le varie difficoltà e problematiche evidenziate nell'articolo di Dorworth alcune sono comuni sia allo sci americano che a quello europeo. Le «distanze» - non solo geografiche - fra sciatori e tecnici della costa est (di cultura più «europea») e quelli della costa ovest (California, Colorado con tratti culturali ancorati ai miti del «selvaggio west») e ciò che comporta in termini di «amalgama» di una squadra agonistica sono analoghe a quelle che si possono rilevare anche in Europa. Troviamo infatti in Svizzera «competizione» fra i cantoni di lingua tedesca e francese, in Austria fra l'Arlberg - la culla dello sci - e tutte le altre aree sciistiche (anche in termini di competizione turistica), in Francia fra agonisti di estrazione cittadina e «montaniard», per finire in Italia con una certa difficoltà di «comprensione» - non solo linguistica - fra atleti e tecnici di lingua tedesca (altoatesini) e tutti gli altri. In USA si assiste inoltre ad una «frattura» generazionale fra tecnici e atleti che, seppur sottotraccia, ha analogie con l'Europa. Anche nel vecchio continente i tecnici più «anziani», non tanto come formazione tecnica ma come approccio più esteso alla attività di allenamento, sono stati messi da parte. In Italia Nogler, in Francia prima Sulpice poi Beranger, in Austria Hopplcher, in Svizzera sono già all'opera tecnici giovani come Ogi. Cambia radicalmente il concetto e le funzioni di «coaching»: chi è cresciuto tecnicamente e culturalmente negli anni '50 e '60 ha grosse difficoltà a relazionarsi con giovani che per

buona parte, anche in Europa, non sono più timidi e malleabili «montanari». L'allenatore «moderno» si deve adattare alle mutate condizioni socio-economiche e non rimanere ancorato a concetti, metodi, disciplina e approccio interpersonale che potevano avere un senso negli anni '50. Il nuovo concetto di «coaching» implica che accanto alle nozioni tecniche, certamente fondamentali, da insegnare agli «allievi», queste vadano inserite in un più ampio contesto che faciliti non solo l'apprendimento ma anche la traduzione in pratica e, in ultima analisi, porti ai risultati. Ambienti soffocanti quanto a disciplina, improntati da superficiali e spesso ipocriti rap-

porti interpersonali, incuranti delle esigenze extra-sportive degli atleti non sono i più favorevoli per l'espressione agonistica ai più alti livelli. Infine, competenze e attribuzioni delle federazioni e dei delegati - persone che si dedicano disinteressatamente (senza compenso) ma spesso anche senza specifiche competenze - sono anch'esse sotto giudizio critico. L'ingerenza in questioni tecniche od organizzative connesse con la gestione agonistica della squadra nazionale, «destabilizza» chi è stato delegato, dalla federazione stessa, ad occuparsene con personale responsabilità. E anche in questo caso gli esempi in Europa (e in Italia) sono stati numerosi. ■



SCIATORI



SCIATORI D'EPOCA

SIAMO SU INTERNET
WWW.SCIATORIDEPOCA.IT

Redattore Posta elettronica:
marcograssi@libero.it

Quelli che amano la Valanga Azzurra, quelli che amano gli sci "diritti", quelli che curvano usando i loro piedi, quelli che amano la montagna, **QUELLI CHE AMANO LO SCI.**

Fonti bibliografiche consultate

rivista di turismo e sport invernali

SCI

nevesport
ILLUSTRATO

sciare

Le Nouvelliste

L'Impartial

L'EXPRESS

CONFEDERE

TRIBUNE
DE LAUSANNE

LE MATIN

FEUILLE D'AVIS

DE LAUSANNE

WORLD'S LEADING SKI MAGAZINE
INCORPORATING SKI LIFE

SKI

SKIING

SPORT INVERNALI

LA STAMPA

CORRIERE DELLA SERA

Corriere dello Sport